

## Terza Domenica d'Avvento

La figura di Giovanni Battista è l'icona più eloquente della testimonianza cristiana.

L'elemento che emerge prepotentemente nel vangelo è la sproporzione tra il testimone e il Messia. La gente che interrogava Giovanni supponeva che egli fosse il Cristo o Elia o un profeta, e lui ribadiva con insistenza che no, non poteva esserci similitudine tra l'Atteso e il suo testimone, che nemmeno era degno *di slegargli il laccio del sandalo*.

Giovanni aveva conosciuto Gesù fin dal grembo materno. L'intensità dell'incontro e l'intimità di rapporto tra i due e, non ultima, la lucida coscienza di sé del Battista lo portano a riconoscere la distanza. Il testimone Giovanni disse che Gesù doveva crescere e lui diminuire, indicò l'*agnello di Dio*, accettando di perdere i suoi discepoli perché seguissero il Maestro (cfr. Gv 1, 35-37). Chi è stato sedotto da Cristo non è geloso di lui, non attira a sé ma rinvia continuamente all'Unico per cui vale la pena donare la propria vita. Il cristiano rinvia a Cristo non perché ha un'identità debole ma perché si riconosce pienamente realizzato solo *in relazione* a Lui. La stessa Chiesa abuserebbe della sua funzione se si identificasse con Cristo anziché riconoscersi sposa e suo corpo mistico.

Il servizio più efficace che il testimone può offrire non è un bel discorso su Gesù ma una vita cambiata radicalmente dall'incontro con Lui. Ecco perché si sforza di vivere le virtù umane della schiettezza, della lealtà, della coerenza. In tal modo si creano i presupposti perché gli altri possano fidarsi della sua esperienza di fede. Ecco perché persino Erode, che l'avrebbe fatto decapitare, stimava Giovanni Battista. L'esperienza cristiana, di generazione in generazione, si è consolidata grazie alla schiera di testimoni di Cristo dei quali tanti si sono fidati e grazie ai quali si è riusciti a suscitare la fede in sempre nuovi discepoli. Noi siamo qui grazie alla testimonianza di chi ci ha preceduti.

I veri testimoni – non solo in campo cristiano – hanno una grande libertà interiore. Non si accetta facilmente di “diminuire”, di fare un passo indietro quando per tanto tempo si è occupata la scena, quando si è giunti all'apice della popolarità. Farsi da parte per un bene maggiore, per far spazio a chi è ritenuto più adatto di noi, è segno di grande maturità. L'esibizionismo, la boria, l'egocentrismo non sono perciò compatibili con la testimonianza cristiana. Non chi dice “*Io, io...*” ma chi sa risvegliare la coscienza e suscitare domande di senso col suo comportamento è vero testimone. Così, infatti, l'interlocutore potrà accogliere il Signore che non sempre riconosce.

Oggi è la domenica della gioia, domenica *Gaudete*. Il testimone, come il profeta Isaia, vive nella gioia perché porta la buona notizia della salvezza (*prima lettura*); Paolo esorta ad essere sempre lieti e a rendere grazie nell'attesa del Signore (*seconda lettura*); il Battista testimoniò per la prima volta il Signore esultando di gioia nel grembo di sua madre. La gioia è conseguenza del rapporto con Gesù, è quindi strettamente legata alla testimonianza che sappiamo dare di Lui. Questa gioia genera pace interiore e quella “santa indifferenza” che ci fa stare sereni anche nelle difficoltà, perché siamo nelle mani di Dio.

Affidiamoci alla Madonna, che occupa un posto centrale in Avvento: è lei la prima testimone di Cristo è perché per prima ha detto: “*Si compia in me la sua parola*”, riconoscendo che l'iniziativa non era sua ma dello Spirito santo. In Lei è esplosa la gioia del Magnificat perché ha riconosciuto le grandi cose che Dio stava operando in lei; è la prima testimone di Cristo perché nell'umiltà ha saputo aprirsi al Mistero e ha fatto spazio per accogliere l'Atteso.